

# 'IL FARE AUTOBIOGRAFICO' TRA SCRITTURA, ORALITÀ E FOTOGRAFIA

Bibliografia scelta e commentata  
da Angela Mazzetti



**Biblioteca Lame-Cesare Malservisi**  
via Marco Polo, 21/13 (bus 11 A/B e 30)  
Tel. 051/6350948 [bibliotecalame@comune.bologna.it](mailto:bibliotecalame@comune.bologna.it)  
lunedì-venerdì 8.30-19.00 sabato 8.30-18.00

# 'IL FARE AUTOBIOGRAFICO'

## TRA SCRITTURA, ORALITÀ E FOTOGRAFIA

Bibliografia scelta e commentata  
da Angela Mazzetti

**Ricordare** è una necessità umana importante sotto molti punti di vista.

Per quanto riguarda 'IL FARE AUTOBIOGRAFICO', **ricordare** è una opportunità che consente di **rinnovare il proprio sguardo sulla vita attraversata**; permette di meditare sulle proprie caratteristiche personali, di mettere a fuoco alcune delle strade intraprese vivendo, di ri-comprendere i propri sogni, le relazioni, gli incontri determinanti, e di ricominciare a percorrere i propri giorni con uno spirito più maturo e critico.

I fili del passato, attraverso l'azione della memoria, sono ri-tessuti, ri-collegati al presente e vanno a formare una base interiore più salda per continuare ad inoltrarsi nel futuro.

Ricordare, raccontarsi, trasmettere la propria storia, tra difficoltà e capacità che diventano quasi 'eroismi' quotidiani, fa parte di un bisogno che giovani e adulti provano a un certo punto della loro vita. E tutto questo si trasforma in un immenso patrimonio di testimonianze uniche e irripetibili, come unico e irripetibile è ogni individuo.

Nel FARE AUTOBIOGRAFICO, e quindi durante lo sviluppo delle autobiografie, che scaturiscono usualmente dal forte desiderio di scrivere di sé, o delle biografie, con le quali si raccolgono storie di altri o si aiutano eventuali espressioni stentate, le parole che escono dalla penna, o che comunque diventano narrazione, di solito offrono forti emozioni. Scrivere, ricordare, esplorare i propri vissuti realizza un ascolto speciale e una modalità di cura di sé e degli altri, che può diventare condivisione di esperienze e autoformazione personale.

1

Questa bibliografia nasce dagli studi e dalle pratiche dell'autrice, che è esperta e consulente in scrittura e narrazione autobiografica presso la LUA - Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari (AR), triennio Mnemosyne (2008-2010).

In precedenza, la sua formazione umanistica è avvenuta: per arte e comunicazione presso il DAMS della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Bologna, per la capacità di ascolto di sé e degli altri presso la Scuola dell'Ascolto di Milano, per il sostegno nel lutto per corrispondenza presso l'Associazione Maria Bianchi di Suzzara (MN).

Nel desiderio di restituire agli interessati questo percorso sfaccettato, Angela ha svolto approfondite ricerche presso la Biblioteca Lame-Cesare Malservisi, e ha valutato che i testi presentati di seguito possono offrire importanti incentivi a ricordare, a raccontare e a scrivere di sé.

L'utente della Biblioteca troverà la maggior parte dei libri citati già presenti nella sede di questa istituzione (quelli che riportano accanto al titolo una (\*), o rintracciabili presso altre biblioteche della Città e della provincia attraverso il prestito interbibliotecario.

Tra questi si sono voluti evidenziare per primi quelli che riportano le **storie di vita** di persone che abitano od operano, o hanno abitato e operato, nella **zona Lame** e le **raccolte di storie e di luoghi**, che hanno teso a salvaguardare tradizioni che potevano andare perdute (prima sezione). Sono tutte opere che danno testimonianza di una vitalità che diventa **risorsa per questa comunità**; opere che rivelano un'attenzione alla vita degli altri - vissuti storici e affettivi

- che contribuiscono a conoscersi più profondamente e a far nascere legami di vicinanza attraverso la custodia e la valorizzazione della loro memoria.

Nelle ulteriori tre sezioni si trovano i testi che rappresentano invece lo studio di docenti e di promotori della narrazione e dell'ascolto che favoriscono la pensosità interiore per avvicinarsi al 'fare autobiografico' con sensibilità, attenzione e cura; alcuni volumi sono utili pure per invitare bambini e ragazzi a riflettere sull'autobiografia, altri sono indicati per il sostegno nelle fragilità della memoria e nei percorsi di elaborazione delle perdite.

Scorrendo i testi, si potranno trovare descrizioni sulla funzione della memoria, sul valore della scrittura e del racconto orale di sé, nonché sulla funzione delle fotografie come spunto narrativo.

Un'altra annotazione si rende necessaria: Il mondo dell'autobiografia, in ambito letterario, è rappresentato da molti autori noti ed è risultato arduo citarli in modo congruo. I bibliotecari sono a disposizione per il loro reperimento.

### **La bibliografia è stata suddivisa in quattro parti per agevolare il lettore nella ricerca dei testi:**

1. **Autobiografi e biografi o raccoglitori di storie di persone e di luoghi**, attraverso la scrittura, l'oralità, la fotografia e i filmati (collaboratori della Biblioteca, di altre istituzioni della zona Lame o singoli interessati).
2. **Studiosi e promotori della cultura autobiografica** –a livello nazionale ed estero– che, su questo tema, hanno favorito lo sviluppo di pensosità interiore, di ascolto (attraverso studi filosofici, pedagogici, psicologici), di cura, di autoformazione e di formazione creativa.
3. **Esperti in ambito auto-biografico, formatori e facilitatori** che hanno proposto applicazioni pratiche per la narrazione personale e applicazioni in 'laboratori autobiografici in gruppo'.
4. **Studiosi e professionisti del mondo fotografico** (fotografi, critici, giornalisti, docenti) -a livello nazionale ed estero- che sono promotori del pensiero per immagini, del saper guardare e del saper ascoltare, anche sul piano filosofico e psicanalitico.

*In ogni frammento di una storia si trova la forma dell'intera storia.*  
C. Pinkola Estés in "Donne che corrono con i lupi"


1. **Autobiografi e biografi o raccoglitori di storie di persone e di luoghi**, attraverso la scrittura, l'oralità, la fotografia e i filmati (collaboratori della Biblioteca, di altre istituzioni della zona Lame o singoli interessati).

Va ricordato che la Biblioteca Lame è intitolata a Cesare Malservisi (1935-2005), storico maestro elementare e cultore delle tradizioni popolari. *"Ho avuto la fortuna di fare questo bel mestiere, che non mi sembrava un lavoro, ma un modo di stare al mondo"*, diceva del suo lavoro di insegnante. Malservisi, assieme alla moglie, Francesca Ciampi, si sono occupati di alfabetizzazione degli adulti, hanno raccolto e poi insegnato, in numerosi corsi e concerti, i canti, i giochi e le danze popolari dell'Appennino bolognese. Hanno collaborato con il Canzoniere delle Lame. Nel 1960 Malservisi ha aperto, per conto del Comune, la Biblioteca del Centro Pizzoli di Pescarola, antesignana appunto di questa Biblioteca. Se ne riportano alcune ricerche biografiche prodotte assieme alla moglie, anche lei maestra elementare.

**\*Francesca CIAMPI, Cesare MALSERVISI, *Il canto, il ballo, la memoria: fame, freddo, amore e musica fra Idice e Savena*, Galeati, Imola (BO), 1990 – B 398.2 CIA**

Una minuziosa ricerca approfondita sviluppata per amore dei territori abitati, e per capire e comprenderne le radici e la vivacità umana. Ne risulta *"un patrimonio di ricordi, sentimenti, stati d'animo, che si riferiscono in gran parte agli anni '20, '30 e all'immediato dopoguerra, cioè all'ultimo periodo in cui il patrimonio musicale tradizionale ha avuto una sua funzionalità. Si tratta di un materiale che è tutt'uno con le persone, che ci hanno raccontato se stesse con piena fiducia e pensosa ironia. Per dare una forma proponibile alla lettura, abbiamo scelto di comporre una sorta di grande veglia, in cui Maria Grillini avvia e raccorda il racconto, che altri integrano e dilatano."* Ne appare *"il racconto di una condizione di vita largamente diffusa, che in parte ha espresso il fenomeno culturale osservato."* *"Canti popolari, poesie, pezzi epico-lirici, narrativi, religiosi, stornelli, canzoni a ballo, girotondi, ninne-nanne, dondine... fino a canzoni d'autore del primo novecento e ai fogli dei cantastorie."*

Un vero patrimonio, anche registrato, per chi ha interesse agli aspetti musicali della ricerca.

 **\*CESARE MALSERVISI, *Che ban uaur. 72 canzoni in dialetto bolognese*, traduzioni a cura di Francesca Ciampi, Alberto Perdisa Editore, Ozzano dell'Emilia (BO), 2007 – B 782.4 MAL**

È un libro da leggere e da ascoltare perché contiene tre CD con le canzoni in dialetto bolognese scritte dallo stesso Malservisi e tradotte dalla moglie, Francesca. L'autore ha cominciato a scrivere canzoni dialettali a 50 anni; le ha cantate dapprima agli amici, poi nelle piazze e nei teatri. Raccontano di Bologna, di ieri e di oggi, della provincia, del mondo sociale e politico, con ironia e arguzia. Il dialetto viene spesso associato ad una comicità sguaiata e grossolana, nel quale l'autore non si riconosce. Nel libro vi sono i testi di 72 canzoni e le relative traduzioni, nonché i racconti che gli autori titolano *"Le parole degli amici"*; l'amicizia nella vita e nella scrittura di Cesare e Francesca ha avuto uno

spazio molto ampio e riconoscente. Malservisi per questa sua produzione ha vinto il Festival della Canzone Dialettale nel 1988, organizzato in Piazza Maggiore dal Comune di Bologna.

**\*Francesca Ciampi, Cesare Malservisi, Pecoraie serve garzoni: testimonianze e documenti sulla scuola nell'Appennino bolognese fra le due guerre**, in: *Scuola e educazione in Emilia Romagna fra le due guerre*, a cura di Aldo Berselli e Vittorio Telmon, CLUEB, Bologna, 1983, pp. 275-290 – **ER 370 CIA**

Si tratta di una collaborazione richiesta dai docenti universitari Berselli e Telmon, che ha trovato negli autori, Ciampi e Malservisi, due profondi conoscitori della Valle dell'Idice. Come si è fatta scuola in ambienti collinari e montuosi tanto distanti dagli insediamenti rurali e tanto poveri? L'obbligo era già molto se arrivava alla terza elementare, per saper leggere e far di conto, ma l'analfabetismo era diffuso. Le braccia dei bambini erano utili alle famiglie e al tessuto sociale e il forte abbandono scolastico era dovuto a questa necessità che dopo avremo chiamato 'sfruttamento del lavoro infantile', 'vendita della manodopera minorile'. C'era perfino una strana festa: *"Il 25 marzo era la festa dei garzoni, La Madonna di Garzon."* Scadevano i contratti vecchi e cominciavano quelli nuovi. *"... e lungo la strada dell'Idice si vedevano passare tutti quei bimbi coi loro fagottini: chi partiva da casa, chi tornava, chi cambiava il podere."* E intanto il movimento fascista prendeva il potere.



**\*FRANCESCA CIAMPI, La Casalunga**, Vangelista Ed., Milano, 1985, ristampato con il titolo **La Casalunga di Corticella**, Alberto Perdisa Editore, Ozzano dell'Emilia (Bo), 2011 – **B 853 CIA**

L'autrice scrive di avere portato con sé la Casalunga di Corticella, centro del suo mondo in gioventù, *"in un fagottino delle cose misteriose, ben chiuse dentro per non perderle."* Quando se ne è andata a 24 anni, con Cesare, il marito, il distacco non è stato doloroso. Era il momento giusto.

Poi *"cammina... cammina... il lavoro a scuola, i tre bimbi, le liti con i preti, le marce della pace, le riunioni, le cantate, il mare, gli orecchioni... gli anni passano e viene il momento giusto per aprire 'il fagottino'.* Ed è commovente accompagnare Francesca nel ritrovare tutte le cose che vi sono dentro. Non hanno mai fatto la muffa e sono pronte per essere ricordate e raccontate, fatte rivivere: *"le case, le scale, i cortili, i rumori, le canzoni, gli odori, le emozioni e le persone. L'Ernesta, la Mercedes... Bunzen che mi ascoltava con attenzione e teneva conto dei miei pareri"*, e tanti altri. Un'infanzia e un'adolescenza, fino alla giovinezza, fatta di tanti sguardi che seguivano la sua crescita, assieme a quelli dei genitori. È anche questa la cura della Cà Longa (La Casalunga di Corticella), della sua gente, del suo cortile. Storie semplici, e talvolta grandiose o tremende di gente schietta, essenziale, e l'autrice rivede tutto il suo passato con gli occhi nuovi della donna adulta e con un *'umorismo affettuoso'* che contraddistingue la sua scrittura.

\*Il **"Canzoniere delle Lame"** è stato un gruppo politico-musicale fondato nel 1967 e sciolto nel 1982. Fu fondato da Gianfranco Ginestri e Janna Carioli, come naturale sbocco di una ricerca sulle canzoni popolari e politiche durata diversi anni.

Il Canzoniere, durante i 15 anni di attività, ha effettuato circa mille concerti in Italia e all'estero e ha inciso una decina di LP e altrettanti dischi 45 giri, in collaborazione con istituzioni democratiche: Arci/ Sindacato/ ANPI ecc.

A differenza di altre band musicali, solitamente a predominanza maschile, il Canzoniere delle Lame ha sempre avuto al proprio interno un pari numero di ragazze e questo ha favorito la pluralità di opinioni e la ricchezza di contenuti.

I testi delle canzoni erano legati ai temi delle lotte operaie, del pacifismo, della condizione delle donne e dei giovani. Parte del repertorio è riferito a un preciso contesto storico politico, ma il potere comunicativo della musica spesso travalica il tempo e può parlare ancora oggi ai giovani sui temi della pace e dell'antifascismo.

Tutti i libri, i dischi, le documentazioni di proprietà del gruppo sono stati affidati alla Biblioteca Lame - Cesare Malservisi, come naturale sede di destinazione, essendo il gruppo nato in quel quartiere, e sono a disposizione di chiunque voglia fare ricerche sul canto sociale. L'Archivio comprende libri, dischi in vinile, musicassette, pellicole super 8, nastri, ricerche, foto, documenti, programmi, manifesti, locandine, volantini, donati dai fondatori. Sul sito della Biblioteca sono reperibili altre note e le interviste a Janna Carioli e Gianfranco Ginestri.

**\*Luisa GIROTTI e Flora TUGNOLI, *La forza dei ricordi. Sei donne raccontano*, Edigroup, Castel Maggiore (Bo), 1996.**

Le autrici (la prima traduttrice e interprete, la seconda assistente d'infanzia), hanno fondato nel 1986 la prima Banca del Tempo a Bologna e hanno condiviso la passione per le storie di vita. Girotti è stata vicepresidente sia in ANCESCAO che nel Centro Sociale Pescarola ed attualmente è responsabile della Cultura nel Centro Sociale Casa Gialla.

Il testo racchiude le vite di sei donne tra gli 80 e i 90 anni che si raccontano. Hanno attraversato tanta vita sapendosi ingegnare tra i drammi delle due guerre mondiali, guai fisici e amorosi, ma riuscendo a risalirne, a vivere il presente con semplicità, dignità e lucidità, pronte a rimboccarsi le maniche e a ricominciare dopo la morte dei loro cari e anni di profonda solitudine. La parola 'dovere' è quella che ricorre di più: *"dovevamo campare, lavorare, fare il nostro dovere.."* Eppure non se ne lamentano, non si perdono in chiacchiere, sono capaci di dedizione totale a ciò che hanno fatto e fanno, e alle persone che hanno attorno: famiglia, lavoro, sindacato... Qui dentro ci sono pure anni di impegno di Luisa e Flora che si sono formate per sviluppare interviste specifiche. Poi hanno chiacchierato a lungo con Ada, Anna, Laura, Amelia, Olga, Gianna, hanno rispettato la freschezza del loro linguaggio e hanno voluto dedicare a ciascuna una poesia, scaturita quasi naturalmente dalla cura per ogni storia, ascoltata e amata.



**\*LORENA GRATTONI, *Le ricette della Leda*, Pixartprinting, Quarto d'Altino (VE), 2016 - G 641.5 GRA**

L'autrice ha compiuto studi di Arte, di Arte Terapia e di Coreografia teatrale. In questo libro, illustrato dagli acquerelli di **Paola MONTANARI** e da alcune fotografie di famiglia, Grattoni ricorda la mamma, Leda, e le sue ricette che profumavano la casa delle feste e di quei momenti speciali nei quali Leda ricorreva alla bella scatola di latta dove con cura riponeva foglietti minuscoli scritti a mano contenenti l'elenco di ingredienti e modalità di cura e cottura soprattutto di dolci, liquori e confetture, personali o dettati da amiche. Raffinatezze quasi dimenticate, come il liquore alle mandorle amare o al cioccolato, poi i dolci tradizionali Petroniani: le sfrappole, il certosino, la torta di riso. E non manca il cibo salato, come i passatelli e la giardiniera... *"A Leda i golosi sono sempre piaciuti, forse perché faceva parte*

anche lei di quella categoria. Diceva che il desiderio di dolce andava di pari passo con la nascita dell'uomo e con la sua evoluzione.”

Ora tutto questo è parte dei ricordi vivi e affettuosi di Lorena che riesce a narrare di odori, di sapori e del gusto dello stare insieme in famiglia e in amicizia, in un testo che ravviva anche la memoria del lettore sul tema del cibo e della convivialità... del resto “I ricordi sono bisogni.”

**\*Laboratorio “Non siamo mica qui a fare la punta agli SPI-lli!!!”, Il lavoro come memoria, Dal passato una nuova energia per il presente. Lega LAME, SPI-CGIL, Bologna, 2012 - BLN 331.7 LAV**

**Angela MAZZETTI** ha raccolto le storie di lavoro, **Silvana RICCARDI** (responsabile territoriale della comunicazione, segretaria di redazione del giornale “La Spinta”, SPI-CGIL) coordina tuttora il Laboratorio, dove 14 voci di uomini e donne pensionati, dai 55 ai 75 anni (Anna B., Anna V., Franca, Gianni F., Gianni M., Giovanni, Giuseppina, Graziella, Maria, Paola, Piera, Rosalba, Rosanna, Silvana) hanno condiviso le loro memorie con l'intento di narrare come è stato lavorare, dal dopoguerra e nei decenni successivi. Quali le conquiste, le perdite, la dignità e le fatiche nei rapporti con il datore di lavoro? Quali i problemi legati alla conciliazione tra lavoro e privato, che tutt'oggi riguarda in particolare le donne? Tutti si sono impegnati con entusiasmo e spirito critico per recuperare quei fili dei ricordi tesi a ritrovare le buone semine di un operato instancabile, e hanno sviluppato una narrazione orale e scritta di vicende ed emozioni.

Non è mancato uno sguardo alla situazione sociale concomitante. Ciascuno, uscito dalla tragedia e dalla distruzione della seconda guerra mondiale, o nato qualche anno dopo, ha sentito la spinta a ‘rimboccarsi le maniche’ e a ‘essere parte della ricostruzione conseguente’; il lavoro non mancava, ha contribuito a risollevare le economie familiari, e ha testimoniato il suo valore anche per la dignità personale e l’affermazione di sé. È possibile ora raggiungere i ragazzi della scuola, è utile infondere loro la speranza nutrita da coloro che erano giovani lavoratori 70 anni fa? Dalla raccolta delle storie personali di lavoro, sono stati tratti dei copioni che i partecipanti hanno già letto nelle scuole e nei centri sociali con un’ottima accoglienza.

**\*MARIO MARINO, Vorrei conoscerti, Erikson Live, Trieste, 2015 - G 371.9 MAR**

Mario Marino

Vorrei conoscer



L'autore è ingegnere e dottore di ricerca. È, però, come padre che ha dedicato la memoria al fruttuoso percorso genitoriale intrapreso con suo figlio, Luca, dotato di competenze intellettive e sensibili molto vivide, ma affetto da un disturbo evolutivo del comportamento e della sfera emozionale, e da alcune difficoltà prassiche. Il libro racconta la storia di una coppia, giovane e inesperta, e del loro bellissimo figlio, degli anni di disorientamento, sofferenze, fragilità e impegno ostinato per affrontare le difficoltà della persona a loro più cara. Vi è descritta, con tutta l'emozione partecipativa di un padre, la volontà di comprenderne i bisogni e di conoscerne la 'natura' originale ed eclettica; di riconoscersi in lui e di valorizzarne abilità e doti; di riuscire finalmente ad entrare in contatto con il 'figlio reale'. Nel contempo Marino descrive la “metodologia abilitativa familiare” originale, intensa e dinamica, derivante in parte da intuizioni ed essenzialmente basata sull'osservazione empirica dei fenomeni, e sull'analisi dei comportamenti e dei sentimenti del figlio, concepita con l'aiuto di Luca stesso e guidata da un professionista esperto e carismatico. Si osservano così -padre, madre, figlio-

impegnati in un cammino di amore, lungo e faticoso, fiduciosi e ostinati, esploratori attenti, osservatori critici dei modelli organizzativi sociali, scolastici e assistenziali, schierati in difesa del 'diritto a vivere come persone'. L'autore scrive nella speranza che anche altri genitori possano smuovere, come lui ha fatto, una diffusa pigrizia remissiva. Marino è inoltre autore del racconto "Con i miei occhi" inserito nel vol. 3 dell'antologia "**Nel cartone**" Edizioni Pendragon, dicembre 2015, iniziativa ideata da Civibo Cucine Popolari e Amici di Piazza Grande bolognesi.

**Maurizio MATTARELLI, *Brasile Bianco e Nero*, E.M.I., Bologna, 1992.**

Il libro contiene la presentazione di **Arturo PAOLI** su questa Nazione tanto martoriata da sembrare dimenticata. Mattarelli propone nel testo alcune sue poesie e fotografie relative alle sue esplorazioni condotte durante un viaggio in questo Paese. L'autore si diletta di poesia e fotografia, è Parroco della Parrocchia di San Bartolomeo della Beverara dal 2012. Attraverso le immagini racconta, e la narrazione che scorre sotto gli occhi del lettore è pacata, ma efficace e toccante; aggiunge poi alcune riflessioni sulla realtà brasiliana, "*nera, perché il Brasile era delle persone con la pelle più scura di quella bianca, bianca, perché il Brasile ora è dei bianchi che l'hanno preso con la violenza e con la violenza lo conservano. Il Brasile è terra di enormi contraddizioni portate agli estremi: ricchezza e povertà, dominio e oppressione, violenza e testimonianza di pace, dolore e allegria.*" "*Brasile in Bianco e Nero perché non è possibile stare in mezzo, neutrali.*" "*Brasile in Bianco e Nero perché non sono foto a colori.*" Un libro da sfogliare con la massima lentezza, per 'leggerne' l'intensità colta dall'autore negli sguardi, negli spazi, nelle scene di vita quotidiana, nelle vicinanze, negli spiragli, nelle istantanee di sole e di mare e nelle 'dimore' dove, nonostante l'apparenza alquanto fatiscente, qualcuno vi ha trovato la propria abitazione.

**\*Maurizio MATTARELLI, *CHIAPAS, Mexico*, Campomarzo Editrice, San Lazzaro di Savena (Bo), 1997 - G 779 MAT**

Ancora una volta, in questo libro, l'autore evidenzia la sua sensibilità e la sua vicinanza alle persone e alle cose che cadono sotto il suo sguardo attento osservatore, tramite la comunicazione fotografica e poetica, arti con le quali egli esprime tutto il fascino del Paese visitato, ma anche la forte asprezza nella quale vivono gli abitanti del Chiapas. È così che, sfogliando lentamente il volume, egli guida il lettore a visitare e ad apprezzare o a valutare ciò che ha visto durante il suo viaggio e invita ad esplorare la creatività e la vitalità di questo popolo nella lotta e nel lavoro, nell'artigianato e nella devozione, nel gioco e negli affetti, circondato da architetture straordinarie o da straordinaria semplicità.

Lo accompagnano: **Pino CACUCCI**, scrittore e sceneggiatore, che sottolinea la storia del Chiapas: "*Ci si può innamorare a prima vista di San Cristóbal, della sua bellezza incomparabile... ma la sua storia è fatta di sangue e lacrime, ed è un miracolo che da tante sofferenze continui ad emanare una così armonica bellezza.*" E da **Samuel Ruiz G.**, Vescovo di San Cristóbal: "*Maurizio Mattarelli deve essere fiero di offrirci in questa opera fotografica molto più che panorami, belle immagini o illustrazioni di un viaggio attraverso il mondo dell'America Latina. Rivolge soprattutto un appello alla nostra responsabilità affinché tutte le nostre forze siano impegnate in un processo di pace.*"

Mattarelli è anche autore del libro fotografico: (\*) *Il gioco dell'onda*, Campomarzo Editrice, San Lazzaro di Savena (Bo), 2002 e di vari (\*) volumi di poesia, donati a questa Biblioteca.

\***Luciano MICHELINI, *Storia di Luciano, che per la libertà si chiamò Vittorio*** – Questa storia è stata pubblicata dalla Biblioteca Lama – Cesare Malservisi, in occasione del 69° anniversario della Battaglia di Porta Lama – Bologna (10 novembre 2013).

Luciano ha abitato nel Quartiere dall'età di 5 anni ed è deceduto il 7 novembre 2016, lasciando il 'testimone' alla figlia Liana, che attualmente è Segretaria ANPI, Sezione Lama; il testo potrebbe rappresentare il suo testamento spirituale per la pace, contro ogni guerra. Egli vi racconta la sua Resistenza, che dovette affrontare, tra il 1944-45 fino alla liberazione di Bologna, scegliendo il nome di battaglia 'Vittorio'. Era stata costituita la Repubblica di Salò, ma sentiva di non poter combattere nelle sue fila. *"Solo verso l'ottobre 1944 cominciammo ad agire materialmente. Le prime missioni riguardarono la distribuzione di volantini che, tramite staffette, ci arrivavano dalle tipografie segrete. Di notte li facevamo passare sotto le porte dei cittadini o li attaccavamo ai muri. Erano volantini che incitavano alla rivolta, alla protesta: VIVA LA PACE; VOGLIAMO IL PANE..."*. La città venne molto colpita dall'esercito degli alleati che tentava di liberare l'Italia settentrionale da tedeschi e fascisti, dopo aver liberato il meridione e il centro italiani. L'autore racconta molti particolari di quell'anno terribile dove si diede alla macchia e divenne Partigiano. Contribuì ad effettuare molte azioni di sensibilizzazione, attività di disturbo e combattimenti. Alla fine della guerra iniziò il duro lavoro di ricostruzione della città e della sua identità.

\***Gianfranco PAGANELLI (a cura di), *Frammenti di memoria*** (volumi uno, due, tre), Ed. ANCeSCAO, Bologna, 2003, 2004, 2005 – **B 305.26 FRA**

L'autore è stato insegnante elementare e poi volontario nei centri anziani. ANCeSCAO è l'Associazione Nazionale dei Centri Sociali Comuni Anziani e Orti, che ha voluto con questi volumi dare senso e qualità al suo impegno per la conservazione della memoria e per l'affermazione dei diritti della persona anziana. I volumi rappresentano una parte del movimento culturale attivato nei centri sociali, tra i quali il Centro Casa Gialla del nostro territorio Lama (convegni, esposizioni, scritture, costituzione di gruppi di lettura e di scrittura, che hanno avuto un ampio sviluppo nel tempo, e visione di film, organizzati assiduamente anche dallo stesso curatore), attorno al progetto: *"Spegnere il televisore, riaccendere la parola"*. I narratori hanno sviluppato un percorso di scrittura di sé, ampliando anche i loro interessi in ambito poetico e letterario, oltre che legato al dialetto locale.

Inoltrarsi oggi in questi racconti del 'tempo che fu' ha il gusto di ritrovare i loro volti, voci, valori, la loro intensità nel 'confessare che hanno vissuto', certamente con fatica, a tratti, ma sempre a testa alta e con grande dignità. È quasi in punta di piedi che ci si può accostare a tutte queste narrazioni e ringraziare. I tre volumi racchiudono tre anni di scrittura, ma, come già detto, tanto altro è stato fatto, molto altro le persone, soprattutto pensionate, possono dare ancora: testimonianze di vita e attività volontaria o di sostegno.



**MARIA LUISA POZZI, *Ciao vi dirò, che la storia siamo noi***, Ed. Memori, Roma, 2014.

*"E poi c'erano le storie. E se non le scriveva lei quelle storie sarebbero andate perdute."* Così Elisa si mette a scrivere, quaderno dopo quaderno, fin dai suoi sette anni; le 'piacevano' pure gli errori che una zia le voleva correggere. Le storie sono belle ugualmente. Lei, "bimba del tempo di guerra", scrive anche le

storie dei grandi e prosegue con i racconti del dopo guerra, allargando il suo sguardo, mano a mano che cresce, all'impegno politico personale e non, con guizzi ironici sull'attualità, sulla moda, sulle maniere di vedere il mondo da parte degli adulti e dei suoi coetanei... fino alla carica della Celere ad un corteo di giovani dimostranti di cui faceva parte: quei giovani che i vecchi davano per disimpegnati!

L'autrice è stata docente di lingua e letteratura inglese, è lettrice e collaboratrice territoriale della LUA e conduce laboratori di scrittura autobiografica presso biblioteche e nel carcere bolognese della 'Dozza'; cura inoltre la raccolta e la pubblicazione dei testi dei detenuti autobiografi. Ha collaborato all'iniziativa "Nati per scrivere" promossa dalla LUA – Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari (AR), e ne ha sostenuto lo sviluppo in alcune scuole bolognesi, tra le quali alcune classi elementari delle scuole Bottego a Lame.

**\*Miriam RIDOLFI – *Se non c'è il tempo... Tante storie sulla fatica di crescere*, Ed. fuoriTHEMA, Bologna, 1993 - DEPR Young C L RIDO**

**\*Miriam RIDOLFI – *Ci sarà tempo... altre storie sulla fatica di crescere*, Ed. fuoriTHEMA, Bologna, 1994 - DEPR L RIDO**

Ridolfi ha lavorato come insegnante liceale, ma negli anni '80 era assessore al Decentramento del Comune di Bologna, appena nominata, quando il 2 agosto 1980, avvenne la strage della stazione; era di turno per la Giunta comunale e fu lei a costituire, con il personale, un centro di coordinamento per i primi aiuti alle vittime. È rimasta tra i molti che, ogni anno, continuano a ricordare le 85 vittime e i 200 feriti. Oggi la passione per le storie di vita prosegue: ogni mese ne deposita una presso la Biblioteca e la narra ai ragazzi delle scuole. I temi trattati riguardano soprattutto: la pace e l'educazione al rispetto di sé e dell'altro come persona.

Nei due libri sopracitati ha raccolto le storie dei giovani liceali incontrati negli anni di insegnamento e di presidenza del Liceo Scientifico Augusto Righi (dal 1983 al 1998). Si leggono i tanti volti della fatica di crescere di ragazzi adolescenti, che, in particolare nel secondo libro (1994), sono visti lungo il tempo della crescita: quindi li osserviamo spesso trovare la strada del lavoro e degli affetti, oppure attraversare ancora qualche periodo di disorientamento. Queste storie, commenta l'autrice *"danno conto, spesso, della mia partecipe impotenza."* *"Sulla fatica di crescere si può solo riflettere disposti a 'spendere' di sé e forse si può suscitare riflessione e richiesta d'aiuto."* È ben visibile che queste storie sono cresciute perché lei stessa è stata al fianco di ciascun giovane e spesso anche delle loro famiglie.



Miriam in seguito ha voluto scrivere anche di sé e la ritroviamo nella sua autobiografia: **\*Miriam Ridolfi, *La emme del mio nome, come di mare e memoria*, Ed. fuoriTHEMA, Bologna, 1997 - G 853 RID**

L'autrice guarda dentro di sé, a partire dalle sue memorie di affetti, di incontri, di profumi, di luoghi, di natura... con quel pizzico di nostalgia e poesia, che solo lo scrivere di sé profondamente può evidenziare. Le scoperte della bambina Miriam e le riflessioni della donna. Un piccolo libro all'apparenza, ma infinito, per il processo che ha innescato il suo desiderio di riprendersi la vita passata; Miriam termina infatti i suoi ricordi con un sogno che le si ripresenta spesso: un'antica casa, forse abbandonata, e due rampe di scale che portano allo stesso ingresso, sopra un'altana, dalla cui finestra intravede ritrarsi un'ombra. *"Continuerò*

a scrivere per entrare in questa casa, senza più paura di salire le scale e finalmente riconoscermi in un Racconto d'Amore. E per farlo ancora sfiderò il Tempo”.

**\*Mi ricordo... sì mi racconto. Testimonianze dal progetto "Presente! Il venerdì a Corticella" (DVD), Bologna, 2017 FILM DOC MIR**

**\*Questa foto mi ricorda. Scatti di memoria degli anziani del progetto "Presente! Il venerdì a Corticella" (libro), Bologna, 2017 - B 770.92 QUE**

Alcune testimonianze degli anziani partecipanti al progetto 'Presente! Il venerdì a Corticella', realizzato dai Servizi sociali territoriali-Area anziani del Quartiere Navile, sono qui raccolte in un libro ed in un video: piccole antologie, per ricordi e immagini, di memorie individuali e collettive. Il progetto è iniziato nel 2014 in via sperimentale (ora è ampiamente consolidato) con l'intento di promuovere esperienze aggregative tra gli anziani e di farli sentire 'risorsa' importante. Il lavoro che si coglie dalle interviste filmate e dalla scrittura biografica dei ricordi, scaturiti dalle fotografie che i partecipanti hanno narrato, è rispettoso delle peculiarità personali. Molti di loro hanno guardato l'ultima guerra con occhi infantili o adolescenti e hanno saputo amare una vita dove 'c'era una gran miseria'; eppure nei sorrisi di oggi (filmati e scatti fotografici) e in quelli di tempi lontani, traspare la loro grande dignità. Seguirli nel DVD e nel libro significa incontrare dei veri maestri di vita, che lasciano spettatori, lettori, e tutti coloro che li hanno accompagnati, commossi e ricchi, riconoscenti e grati.

*La vita di ogni uomo è una via verso se stesso,  
il tentativo di una via, l'accento di un sentiero.* Herman Hesse

10

- 2 **Studiosi e promotori della cultura autobiografica** –a livello nazionale e all'estero– che, su questo tema, hanno favorito lo sviluppo di pensosità interiore, di ascolto (attraverso studi filosofici, pedagogici, psicologici), di cura, di autoformazione e di formazione creativa.



**\*DUCCIO DEMETRIO, *La vita si cerca dentro di sé. Lessico autobiografico*, Mimesis Edizioni, Milano, 2017.**

L'autore, già professore ordinario di Filosofia dell'educazione e di Teorie e pratiche della narrazione presso l'Università Bicocca di Milano, è il fondatore della LUA - Libera Università dell'Autobiografia (da lui fondata nel 1998 insieme a Saverio Tutino) e della Accademia del Silenzio e del Centro Nazionale di Ricerche e di Studi Autobiografici, tutti con sede ad Anghiari (AR).

In questo libro Demetrio fa il punto sulle sue ricerche trentennali, e nel contempo avvia una nuova fase di impegno teoretico.

*“Scrivere, scegliere e decidere che la materia della propria narrazione scritta è la propria vita, equivale a scoprire che ad altro non possiamo che assomigliare se non all'entroterra dei nostri occhi.” “Non si tratta solo di affidare le proprie memorie a un foglio di carta o a una pagina elettronica; scrivere di noi e della nostra vita passata sollecita una maturazione interiore”.* La scrittura, se andiamo domandandoci chi siamo e chi siamo stati, o chi potremo ancora diventare, ci consente soltanto di scoprire i nostri limiti, di sognarne i confini. Sarà il viaggio che faremo risaltare sulla pagina bianca scrivendo, che ci arricchirà di pensosità verso la vita

passata e che ci permetterà di esprimerci anche attraverso parole 'opache', cioè attraverso quel lessico spesso segreto e criptico, capace di accogliere coraggiosamente anche l'indicibile che sempre affiora e rende la nostra realtà, pur se sfocata, degna di essere rivisitata, per riconoscere responsabilità, errori, peculiarità e capacità emerse nel vivere. Il libro analizza alcune tra le parole-chiave più utilizzate nel racconto di sé, ricostruisce le basi conoscitive della cultura autobiografica, chiarisce il significato della scrittura personale e le modalità di approfondimento atte a sviluppare un'opera intensa.



**DUCCIO DEMETRIO, *La scrittura clinica. Consulenza autobiografica e fragilità esistenziali*. Raffaello Cortina Editore, Milano, 2008.**

Il libro è dedicato a chi, **non** affetto da patologie, attraversi momenti di fragilità e di smarrimento dovuti a lutti, malattie, passaggi d'età, stati depressivi temporanei, oppure a chi abbia compiti professionali di cura. Evidenzia, nell'articolata esposizione metodologica, l'efficacia di programmi innovativi di formazione e di consulenza in campo autobiografico. La scrittura si fa strumento per aiutare le persone a superare momentanee difficoltà senza smarrire se stesse, avendo per supporto un interlocutore che le assista.

*La 'clinica' nella sua declinazione autobiografica diviene una via per fornire "ausilio, sostegno spirituale laico, di speranza e di pacificazione con se stessi, nei momenti luttuosi o quando questi vadano avvicinandosi." "Offre opportunità di educazione civile al commiato, alla cura degli altri, alla collaborazione tra famiglia e specialisti della clinica." "Gli eventi, a volte critici e negativi, che si incontrano nella vita, possono diventare risorsa se divengono occasione di penetrazione cognitiva nelle cose." "La consulenza clinica non terapeutica (filosofica, estetica, narratologica, autobiografica, tanto per citare le scuole emergenti in tale ambito) si prefigge pertanto di restituire l'individuo alla materialità del suo essere stato al mondo; al senso di dignità di aver comunque vissuto, amato, contato qualcosa, di poter ancora essere utile sia a sé sia agli altri."*

**Stefano FERRARI, *Scrittura come riparazione. Saggio su letteratura e psicoanalisi*, Laterza, Roma, Ed. 1994, 2005, 2012.**

L'autore è docente di Psicologia dell'Arte presso la Scuola di Lettere e Beni Culturali dell'Università di Bologna. Attraverso l'analisi dei testi di Proust, Leopardi, Rousseau, Svevo, Kafka e altri, Ferrari propone una illuminante indagine che intreccia poetica e psicoanalisi, con particolare riferimento alle dinamiche della scrittura autobiografica. Secondo questa prospettiva, all'origine della scrittura (concepita a partire dalla sua dimensione psicologica e retorica più elementare) non sta tanto, secondo una ricorrente e fortunata formula freudiana, il bisogno di appagare il desiderio inconscio, quanto piuttosto quello di 'riparare': la scrittura dunque come modalità di difesa, come un modo di elaborare e neutralizzare l'affetto; o, più semplicemente, come 'sfogo' e 'controllo' del dolore, dell'angoscia, della paura, del senso di colpa, ecc. Scrivere quindi ha una funzione catartica e quasi 'terapeutica'.

La scelta dei grandi autori, dai quali il docente sviluppa le sue analisi, deriva dalla osservazione dello stesso Freud che aveva rilevato: *"sono stati proprio gli scrittori e i poeti i veri scopritori dell'inconscio che hanno gettato le basi di una psicologia del profondo."*



**LAURA FORMENTI** (a cura di), **Attraversare la cura**, Erickson, Gardolo (TN), 2009.

L'autrice è docente dell'Università di Milano Bicocca, presso il Dipartimento di Scienze Umane. Si occupa, tra l'altro, di metodi narrativo-autobiografici e di relazione educativa. Il libro contiene relazioni, contesti e pratiche della scrittura di sé, sviluppate da *“persone che conoscono il metodo autobiografico per averlo praticato su di sé, ma desiderano poter proporre percorsi relativi a situazioni difficili, di marginalità sociale, di sofferenza del corpo o dell'anima.”* Qui rappresenta gli esiti del percorso avanzato, secondo anno della LUA - Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari (AR) dedicato all'apprendimento di competenze di cura nell'accompagnamento autobiografico. Formenti ha ridefinito il concetto stesso di 'cura'. Il nome dato al percorso, *“Epimeleia, è stato un contributo alla cultura filosofica della Grecia antica, al suo patrimonio di idee e pratiche che sono alla base della cultura mediterranea irrequieta, introspettiva, ma anche costantemente aperta al mondo.”* Una cultura filosofica e meditativa che si interroga, coltiva il dubbio, per un'azione nel mondo che coniuga tecnica, arte, pensiero ed etica. Il libro è composto di testi scritti da autori diversi che esaminano come si può re-imparare a prendersi cura di sé, degli altri, del mondo nella pratica di vita; come esercitarsi alla cura con attenzione e passione rinnovate, a una presenza nella relazione, che parte da sé, dall'ascolto di ciò che diviene dentro se stessi.



**\*IVANO GAMELLI** (a cura di), **Il prisma autobiografico. Riflessi interdisciplinari del racconto di sé**, Unicopli, Milano, 2003 – **G 809.9 PRI**

L'autore è ricercatore dell'Università di Milano Bicocca, presso il Dipartimento di Scienze Umane. Si occupa in particolare di strategie della narrazione e dell'autoriflessione autobiografica. L'autobiografia non è solo un genere letterario. Dopo alcuni decenni di studi scientifici ed esperienze internazionali, se ne parla infatti sempre più nei termini di un approccio culturale e di uno stile particolari nella ricerca, nella formazione e nella cura. Il ricorso alle metodologie della conoscenza narrativa di sé contagia oggi molteplici campi del sapere e altrettanti contesti di applicazione e di intervento: da quelli universitari a quelli del lavoro e della promozione delle culture locali, del benessere individuale e della terapia, della scuola e dei servizi, nell'educazione del pensiero e dell'intelligenza, delle emozioni e della reciprocità interculturale, delle differenze di genere ecc. Per riflettere tale poliedricità di ambienti, metodi, approcci, strategie, linguaggi, la LUA - Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari (AR) ha invitato studiosi e protagonisti di varie discipline e università italiane a incontrarsi nella forma inedita di un simposio, dallo sviluppo dialettico e orizzontale, stimolante e coinvolgente. Questo libro ne restituisce gli esiti e si offre quale occasione sia per chiunque intenda avvicinarsi alle metodologie autobiografiche, sia per coloro che cercano un approfondimento organico e critico, attraverso una ricognizione a tutto campo, sulle prospettive interdisciplinari di questa appassionante avventura culturale. *(dal sito LUA)*



**\*GIANFRANCO STACCIOLI**, **Ludobiografia, raccontare e raccontarsi con il gioco**, Ed. Carocci Faber, Roma, 2010 - **G 370.15 STA**

L'autore insegna alla Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Firenze, ed è segretario nazionale della Federazione Italiana del CEMEA (Centri di Esercitazione di Metodi dell'Educazione Attiva). Egli intende avvicinare il lettore

e stimolarne la possibile futura narrazione (il racconto di sé) in modo ludico e leggero e tuttavia significativo: episodi, pensieri, riflessioni, immagini relativi alla vita personale e professionale; inoltre trova rilevante imparare anche a condividere il più possibile le proprie testimonianze di vita in gruppo, per un'immediata trasmissione e circolazione di esperienze. Per questo presenta alcuni cenni storici dell'autobiografia, delle sue motivazioni e benefici, poi propone vari progetti utili per essere applicati nelle scuole e nei laboratori.

E, ricorda, che questo impegno necessita di accoglienza e di cura, nonché di empatia, *“di immedesimarsi nell'altro senza tuttavia entrare dentro l'altro, senza lasciarsi contagiare, ma lasciando risuonare in sé gli echi (o gli specchi) immaginativi ed emotivi che gli altri rimandano attraverso la loro narrazione.”* Il recupero della memoria e la rielaborazione degli avvenimenti autobiografici, stimolati dal gioco e dall'ascolto di altre persone, consentono un arricchimento individuale e relazionale che rafforza la fiducia in se stessi.



**\*CESARE VIVIANI, *Non date le parole ai porci. Prove di libertà di pensiero su cose della mente e cose del mondo.* Il Nuovo Melangolo Ed., Genova, 2014 - G 150.195 VIV**

L'autore è psicanalista e poeta e ha fondato la Scuola dell'Ascolto a Milano, circa venti anni fa. È quindi per l'attenzione e l'acume con i quali Viviani si dedica ad affinare e a proporre un'approfondita capacità di ascolto della vita, che questo libro prende posto in questa bibliografia, quale esempio di una produzione molto

ampia, in parte presente in Biblioteca. Infatti chi si ritroverà a volersi raccontare, sentirà necessario intensificare la pensosità su di sé e sul mondo che lo circonda, nonché sull'ascolto e sul rispetto delle parole con le quali si esprime, che saranno quelle necessarie e importanti per illuminare la propria storia di vita.

Il titolo richiama un versetto del Vangelo di Matteo, che tutti conoscono, laici o credenti: “Non date le perle ai porci!” A partire da questo ‘monito’, Viviani presenta molte sue “prove di libertà”, che non sono sentenze, ma intensi inviti per i lettori a spingersi oltre, in modo che tutti possano donarsi altre ‘prove di libertà’ e individuare meglio i propri pensieri peculiari. Spesso quella che è chiamata ‘libertà personale’ è limitata da tanti schemi sociali che diventano omologanti, bloccano il pensiero o l'aggravano, togliendo energie vitali. Questo testo invita ad incentivare l'ascolto di se stessi, degli altri e del mondo: Aiuta ad uscire dai quei luoghi comuni che impediscono di sondare l'immensità della nostra unica vita che possiamo dire ‘bella’, anche se a volte è molto ‘faticosa’. I pensieri dell'autore accompagnano così nel cammino di umanizzazione che ciascuno è chiamato a compiere per la propria crescita umana e spirituale.

*Il passato ci cura se diventa promessa di ulteriore futuro per la mente, se diventa risorsa.*  
Duccio Demetrio

3. **Esperti in ambito auto-biografico, Formatori e Facilitatori** che hanno proposto applicazioni pratiche per la narrazione personale e applicazioni in 'laboratori autobiografici in gruppo'.



**ROBERT ATKINSON, *L'intervista narrativa, Raccontare la storia di sé nella ricerca formativa, organizzativa, sociale*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1998.**

L'autore è docente di Sviluppo Umano e direttore del Centro per gli Studi sulle Vite presso l'Università di Southern Maine (Stati Uniti). Atkinson sottolinea che la ricerca scientifica, basata sulle storie di vita, sta riscuotendo un crescente interesse e allora, nel raccogliere le narrazioni di sé, l'intervistatore deve cercare di evitare il più possibile di fare errori. Le storie narrate sono utilizzabili in vari contesti, in modo promettente: prima di tutto per la capacità della storia personale di generare conoscenza e poi nell'ambito organizzativo e del lavoro, un aiuto a rilevare le propensioni delle persone interessate. Ovviamente, nell'intervista, si stabilisce una particolare relazione dialogica, 'l'intervista narrativa', che dà il titolo al libro. L'autore pertanto ritiene che si debbano indagare più a fondo le caratteristiche che deve avere tale proposta e offre *“una riflessione sulla questione della veridicità delle storie”, e “sulle condizioni (contesti, vincoli, risorse, significati, ecc.) che qualificano la realizzazione della ricerca stessa.” “Per raccogliere storie è necessario saper raccontare e per raccontare è necessario saper ascoltare.”*

14



**\*CATERINA BENELLI, Anna Maria PEDRETTI, *La formazione autobiografica in gruppo*, Unicopli, Milano, 2017 – G 374.13 BEN**

Le autrici raccontano approfondite esperienze di conduzione di laboratori destinati alla scrittura di sé per stare bene insieme, o ad adolescenti che necessitano di inserimento sociale, a personale sanitario interessato alla medicina narrativa, a familiari di pazienti psichiatrici, a donne migranti 'badanti', oppure laboratori utili alla raccolta di storie di comunità. Le autrici sono formatrici alla LUA - Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari (AR); nel costituire questi laboratori, hanno espresso le loro considerazioni anche sul 'fare laboratori' e sul ripensarsi nel loro ruolo; un libro pratico e denso di riflessioni, quindi, utile per chi desidera formare gruppi di narrazione e di scrittura autobiografica. Non si può non comunicare, ma *“la narrazione è una forma di comunicazione più evoluta.” “La formazione autobiografica è un metodo di valorizzazione delle storie personali attuato attraverso la scrittura e la narrazione di sé.”* Osserva D. Demetrio (fondatore della LUA, come già detto) nell'introduzione.

Si tratta di forme di riflessione su di sé auto educative che non si fondano sull'interazione di gruppo e la condivisione orale; si evince però che, quando i nostri racconti si sviluppano in luoghi di convivenza, c'è la possibilità di ampliare gli sguardi, da sé al mondo circostante.



**ERROLLYN BRUCE, Sarh HODGSON, Pam SCHWEITZER, *I ricordi che curano. Pratiche di reminiscenza nella malattia di Alzheimer*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2003 (trad. Laura Formenti).**

Il libro può essere riferimento per chi si occupa della cura dei disturbi della memoria e del linguaggio non riferiti soltanto ad Alzheimer. Cura e vicinanza che gli operatori sanitari e i familiari possono offrire al malato. La famiglia e la rete amicale si sentono spesso impotenti di fronte al declino del proprio congiunto.

Partire dalla 'reminiscenza', cioè dai ricordi, anche vaghi e imprecisi, nei quali sia ancora intensa la tonalità affettiva, diventa parte di un processo teso a conservare una relativa qualità di vita. 'Reminiscenza' è pensare o parlare della propria esperienza di vita, per condividere le memorie con gli altri, riflettere sul passato, farsi raccontare da altri eventi della propria quotidianità. Per attività strutturate a sostegno del malato e dei familiari, il testo prevede l'aiuto di un animatore di gruppo e offre indicazioni su come preparare un laboratorio adeguato dove malati, operatori e familiari possano collaborare e recuperare il più possibile capacità cognitive e memoria: per esempio, si cercheranno oggetti, musiche, letture, poesie, fotografie, film, rituali... per creare 'scatole di reminiscenze' e descriverle in biografie che contengano il maggior numero di frammenti relativi alle abitudini e alla identità complessiva della persona e poter mantenere viva la sua memoria nel modo più ampio.



**\*DUCCIO DEMETRIO, *Il gioco della vita. Kit autobiografico*, Guerini e Associati, Milano, 1997 - G 153.1 DEM**

In questo testo l'autore (già presentato in questa bibliografia per il libro "La vita si cerca dentro di sé – Lessico autobiografico") espone trenta proposte pratiche per dilettarsi nel raccontare di sé. Il libro stimola a praticare il piacere di riflettere su di sé e poi a scrivere del proprio vissuto. Nell'occuparci di noi stessi, sostiene Demetrio, potremmo sentire anche impaccio o malinconia. Ma questo non *"giustifica la scomparsa del piacere dello stesso ricordare come gioco. Del gusto di guardarci alle spalle con un po' di leggerezza e ironia, di considerare quel che ci è accaduto in sorte una tessera, fortunata o sfortunata, della nostra esistenza. E con essa non possiamo che venire a patti, poiché ci tocca accettarla di buon grado, pur con qualche disappunto."* È un testo che si può utilizzare da soli o anche in compagnia di amici, figli o nipoti, quale *"occasione conviviale"*. Al libro è allegato un 'gioco dell'oca' particolarmente studiato con domande che contribuiscono a fare emergere i propri ricordi per cominciare a raccontarsi. *"La nostra vita, in fondo, è stata una specie di gioco. Una partita fatta di tante partite, ora vinte, ora perse."*



**\*DUCCIO DEMETRIO, *Di che giardino sei? Conoscersi attraverso un simbolo*, 1<sup>a</sup> ed., Meltemi Editore. Parma 2000, 2<sup>a</sup> ed. Mimesis Milano, 2016 - G 712.6 DEM**

*"Ogni mito esprime, nella sua evidenza narrativa, taluni valori di cui la nostra psiche ha bisogno per capire e decifrare il mondo. È impossibile cancellare i miti dalla nostra vita: ne moriremmo."* Il giardino è un luogo mitologico. L'autore presenta il suo studio, ma anche la sua esperienza personale, sulla relazione con giardini, parchi, orti e terrazzi. Poi amplia la sua ricerca e la sua meditazione e trova innumerevoli possibilità, del passato e al presente, di circondarsi di tale natura, spesso alla portata di tutti. Le descrizioni che ne fa sono accattivanti e invogliano a rimanere a contatto con la terra e i suoi prodotti, per coltivarli, ammirarli, difenderli e scriverne, approfondendo il

legame uomo/natura spesso disatteso. Il libro è illustrato da dipinti esemplari che rappresentano, nel tempo, alcune modalità umane di circondarsi della bellezza ambientale e di dedicarvi le proprie cure. Demetrio ne approfondisce il beneficio invitando il lettore e autobiografo a 'conoscersi' attraverso il verde, i fiori, gli alberi..., e ne rivela anche l'interesse etico/ecologico auspicando il risveglio delle coscienze.

In coerenza con questi temi, Demetrio ha fondato la scuola di Econarrazione, presso la LUA - Libera Università dell'Autobiografia ad Anghiari (AR) e ha scritto altri testi: (\*) *La religiosità della terra. Una cura civile per la cura del mondo*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2013 - *Green autobiography. La natura è un racconto interiore*, Book Salad, Anghiari, 2015. Altri titoli dell'autore sono presenti in altre biblioteche e ammesse al prestito interbibliotecario.



**\*DUCCIO DEMETRIO, *Scrivi Frate Francesco. Una guida per narrare di sé*, Edizioni Messaggero, Padova, 2017 - G 809.9 DEM**

L'autore esamina la figura umana del grande '*maestro spirituale*' (deceduto ad Assisi nel 1226). Non lo fa da storico, né da teologo. Egli esamina i pochi scritti di Francesco, quelli redatti di suo pugno e quelli dettati ai confratelli, nonché le analisi di alcuni suoi noti biografi. Può la sua scrittura essere interpretata come 'involontaria autobiografia'? Che cosa ci può insegnare oggi la sua pensosità, la forza dei suoi valori? Tra le molte riflessioni sul suo linguaggio, Demetrio individua in Frate Francesco le modalità utilizzate per interrogarsi, per sostare su alcuni suoi dubbi esistenziali; poi invita gli aspiranti autobiografi di oggi a concentrarsi con umiltà e pazienza su ciò che turba e può smarrire del proprio vissuto, affinché non sia il clamore gratificante e la risonanza pubblica ad avviare la penna, bensì forme di meditazione e di cambiamento in grado di aprire ad un modo nuovo di esistere. Ampie sono le tracce umane del '*maestro spirituale*' evidenziate dall'autore; in esse individua dei passi pratici nei quali applicarsi: per esempio, darsi ampi momenti di silenzio, disporsi ad ascoltare, scrivere a mano, porsi anche domande imbarazzanti, quali: "*Saprò essere sincero, autentico, leale con me stesso?*"

16



**PATRIZIA FARELLO, Ferruccio BIANCHI, *Laboratorio dell'autobiografia. Ricordi e progetto di sé*, Erickson, Trento, 2001.**

Farello è insegnante elementare, psicologa e docente in psicologia dello sviluppo, Bianchi è dirigente scolastico e sociologo dell'educazione. Il loro impegno, in questo ricco volume, è dovuto ad una importante proposta educativa: essi pensano che fare autobiografia a scuola (ai bambini della scuola elementare che hanno già appreso la scrittura ed ai ragazzi della scuola media) non sia una moda, ma costituisca un apporto formativo per aiutarli a costruire gradualmente la propria identità attraverso la propria storia e conduca a comprendere le differenze individuali, a crescere con uno sguardo attento alle proprie radici, agli incontri e agli eventi che li hanno accompagnati in famiglia, a scuola, con gli amici... con interesse e passione.

Il libro è strutturato come un grande quaderno operativo, dove i docenti invitano ad osservare e ascoltare, ricercare e ricordare, confrontare, approfondire e scrivere pagine autobiografiche, anche attraverso l'incentivo della memoria rappresentato da lunghi elenchi di possibilità e da pagine predisposte a tale scopo; infine l'invito riguarda anche il pensiero per l'avvenire, laddove sia possibile anticipare segmenti di storia futura.



\*Nicola Ferrari (a cura di), **COR-RISPONDEnze, La comunicazione epistolare come sostegno alle persone in lutto**, Ed. Narcissus, Suzzara (MN), 2014 - **G 155.9 COR** e.book su <http://www.mariabianchi.it/?q=node/265>

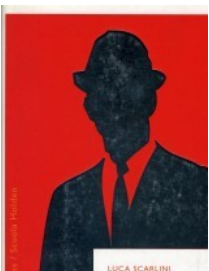
Ferrari è psicopedagogista e formatore nell'ambito della cura nelle condizioni luttuose, nonché coordinatore del servizio Cor-rispondenze dell'Associazione Maria Bianchi di Suzzara (MN). Il libro contiene la descrizione dell'esperienza degli operatori volontari e il metodo della *'narrazione guidata'* da lui stesso proposto. Nello scambio di scritte via mail l'operatore propone la sua vicinanza e il suo supporto, e cerca di accompagnare la persona sofferente nelle sue riflessioni sul dolore e sulla solitudine vissuta nel periodo successivo all'evento traumatico. Insieme ricercano il lascito dell'assente e le risorse personali del dolente, ritenute essenziali per passare dal travaglio del lutto alla rinascita esistenziale. Il libro contiene descrizioni sul metodo e molte esperienze dirette dalle quali si evince come la scrittura diventi risorsa in questi momenti drammatici. La narrazione del proprio dolore e di parti del proprio vissuto in relazione al congiunto mancato, producono riflessioni e narrazioni sia nel sofferente che nell'operatore. Nello scambio epistolare, l'operatore e la persona in lutto cercano di favorire la risalita da tanto vuoto, di trovare modi peculiari per giungere alle trasformazioni necessarie a breve o a lungo termine, interne e concrete.

\***Angela MAZZETTI FANTI, Raccontarsi per fotografie, fotografie per raccontarsi. Proposte auto- biofotografiche**, Asterisco, Bologna, 2017 - **G 770 MAZ**

L'autrice si è formata, quale esperta e consulente in narrazione autobiografica, presso la LUA - Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari (AR). Nel libro pone l'accento sulle narrazioni che possono derivare dall'osservazione e dalla lettura delle immagini fotografiche e invita a sfogliare gli album di famiglia, ad aprire le scatole e i cassette dei ricordi, o a riguardare i files conservati sul computer e nello smartphone per esplorare le tante istantanee che vi sono depositate, forse cadute nell'oblio. E di lì narrarsi (a livello orale o nella scrittura personale), sorpresi forse di rivedersi e di ritrovarsi.

A volte, sostiene Angela, ci sono fili invisibili che si sono spezzati e necessitano di essere riannodati, per fare di ogni vita una tessitura più solida e consistente, unica e speciale, per prendersene cura laddove si renda necessario.

*"Gli scatti fotografici possono fare luce su tanta parte dei giorni trascorsi e di quelli nuovi. Essi possono costituire trame di passaggi, di scelte, di crescite, di momenti gioiosi o malinconici. L'invito riguarda tutti; ciascuno infatti può dedicarsi con affetto ai propri vissuti e a quelli dei propri cari, amici o conoscenti: per sviluppare creatività, per formazione, per non disperdere testimonianze preziose, per riparare i momenti meno lievi dei propri vissuti."*



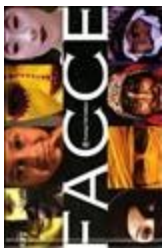
**LUCA SCARLINI, Equivoci e miraggi. Pratiche d'autobiografia oggi**. Scuola Holden BUR, Milano, 2003.

Il libro è inserito nelle Holden Maps, libri per imparare a narrare, della Scuola Holden di Torino, di cui l'autore è docente. Il testo, valido anche dal punto di vista pratico, esamina che cosa è stato fatto in campo autobiografico dal lontano passato fino alla sua edizione: le modalità espressive utilizzate in ambiti letterari più specifici e noti, fino alla scrittura di sé nei diari, memorie, testimonianze... presentate da persone 'qualunque', idea che ha preso avvio attorno agli anni '70. Scarlini annota le sue molteplici letture e permette all'interessato di seguirlo nel suo

percorso e di scoprire i molti titoli dai quali emergono voci multiformi tese a ricercare la propria identità (o ad aiutare a farlo), o a scoprire luoghi ed eventi storici, che sono stati utili sia per indagare umanità, sia per studi storici e antropologici. *“L’autobiografia non è assolutamente luogo di affermazione dei vincitori, delle persone di successo...”* osserva. L’autobiografia non aspira a diventare libro, ma, in ogni caso, rappresenta un importante ed entusiasmante percorso di consapevolezza del non-scrittore. Le motivazioni della scrittura di sé sono tante quanto gli autori, ma sui metodi della pratica autobiografica, in ambito letterario e non, *“le possibili coincidenze e ricorrenze sono significative, non ultima un'accusa di vanità, talvolta fondata, ma a cui rispondono indimenticabilmente vari autobiografi illustri parlando di volontà di analisi della propria esistenza.”* (dalla Premessa)

*Ogni fotografia, ogni ‘Una volta’ nel tempo,  
è anche l’inizio di una storia che comincia con ‘C’era una volta... Wim Wenders*

4. **Studiosi e Professionisti del mondo fotografico** (fotografi, critici, giornalisti, docenti) –a livello nazionale ed estero- che sono promotori del pensiero per immagini, del saper guardare e del saper ascoltare, anche sul piano filosofico e psicanalitico.



**\*Autori Vari, *Facce*, Touring Club Italiano, 2006 - G 704.942 FAC**

Artisti della fotografia ed esperti di sociologia e antropologia etnica hanno composto questo libro illustrandolo soltanto con **‘facce’**: volti di donne, uomini e ragazzi che i fotografi hanno cercato in ogni parte del globo. Il ‘lettore’ di queste istantanee può esplorare i loro sorrisi, gli occhi, il trucco o gli abiti tradizionali con una curiosità rinnovata su questi cittadini del mondo dalle tradizioni qualche volta note, più spesso sconosciute. E si scopre a sua volta osservato da ogni sguardo ammiccante, severo, indifferente. La fotografia può essere tramite di incontri a distanza? Un incontro di sguardi tra osservato e osservatore, che comunica emozioni?

Scrivono gli autori: *“Alla scoperta del volto nudo, bisogna oltrepassare la fase della conoscenza scientifica per raggiungere quella della percezione estetica. Vale la regola formulata da Immanuel Kant nella ‘Critica della facoltà di giudizio’, ‘si deve trovare sublime l’oceano semplicemente come fanno i poeti, secondo ciò che si mostra alla vista, per esempio quando lo si guarda nella sua calma, come un chiaro specchio d’acqua limitato solo dal cielo, ma, se è agitato, come un abisso che minaccia di inghiottire ogni cosa’. Il volto è un oceano.”*



**\*MARINA BALLO CHARMET, *Con la coda dell'occhio. Scritti sulla fotografia* (a cura di S. Chiodi), Quodlibet, Macerata, 2017 – G 770.9 BAL**

Guardare il mondo ‘con la coda dell’occhio’ e riportarne le percezioni, il fuori-fuoco, è il compito che l’autrice si dà ed indica al lettore, attraverso la sua ampia scrittura e molti esempi fotografici, non soltanto personali, ma anche presi da altri maestri dell’immagine fotografica. Come si può guardare il mondo nell’esperienza quotidiana? Ballo Charmet vi comprende la *‘distrazione, la latenza, la multivocità’*. Il libro contiene gli appunti di lavoro della fotografa e i suoi diari dove riflette sul

suo operato e lentamente evidenzia *“una particolare relazione di ascolto con il mondo o il paesaggio esterno, di sorpresa verso cose che sembrano non avere un senso particolare”*.

Questo testo offre una riflessione sulla fotografia come strumento di conoscenza e come mezzo di esperienza che attiva l'inconscio. Un punto di osservazione del mondo che può essere utile al fotografo dilettante o professionista. Tutti coloro che amano conservare le loro istantanee come buon ricordo ne troveranno molti incentivi per l'autoformazione di uno sguardo narrativo approfondito e attento.



**\*Luigi Ghirri. Pensiero paesaggio**, Silvana Editoriali, Cinisello Balsamo (MI), 2016 - **G 779 LUI**

Il libro riporta le fotografie dell'esposizione della mostra di Ghirri, curata da **Corrado BENIGNI e Mauro ZANCHI**, a Bergamo nel complesso monumentale di Antino e ne contiene anche la loro presentazione, in una interessante edizione in lingua italiana e inglese. Cosa vediamo quando guardiamo? È un primo interrogativo. E cosa vediamo quando guardiamo una fotografia? Ghirri, attraverso le sue istantanee, sembra mostrare al lettore/spettatore che nella realtà c'è sempre una 'zona di mistero'. Pertanto egli svela realtà e nello stesso tempo le ri-vela. Prende il mondo interiore e lo porta fuori, facendo vedere le cose attraverso l'occhio della sua mente e stabilendo un legame particolare, quasi un dialogo, con chi osserva i suoi scatti. Così lo sguardo del fotografo e dello spettatore finiscono per convergere in una 'messa a fuoco' comune; *“nell'opera del maestro emiliano, vedere diventa un solo gesto con il fotografare”*, avverte Benigni.

Mentre Zanchi osserva che negli scatti di Ghirri lo spettatore può andare verso una lettura filosofica, poetica, storica, a volte un po' nostalgica. *“Ghirri si dirige spesso verso ciò che è lontano dalle cose conosciute dei centri storici italiani”*. Sembra richiamato da luoghi anonimi, alla ricerca forse dello spirito della natura, con il suo sguardo curioso, attratto dalla fisicità dell'esistenza.

19



**\*MARIO CALABRESI, A occhi aperti**, Contrasto, Roma, 2013 - **G 779 CAL**

L'autore è direttore del quotidiano *la Repubblica* dal 2016. In questo libro illustrato 'mette a fuoco' l'operato fotografico e l'importanza di quella fotografia che è al servizio della 'Storia', di quei documenti di eventi bellici o di popoli in difficoltà, per esempio, che altrimenti non si sarebbero mai potuti conoscere. Oggi, riconosce, i fotografi aiutano i media a presentare i fatti, illustrandoli ai fruitori dei quotidiani, della televisione, della radio, dei network.

La fotografia è quindi funzionale al racconto giornalistico. Calabresi osserva che la storia di molti eventi -che si sono svolti in alcuni paesi stranieri, impraticabili, eppure rilevanti- ha potuto essere narrata per il coraggio di molti professionisti della fotocamera o della cinepresa che sono rimasti nel posto dove erano stati inviati dal loro quotidiano, nonostante inondazioni, guerre o altre situazioni critiche... Il giornalista si chiede cosa sarebbe del suo mestiere senza gli 'occhi aperti' dei fotografi, professionisti che sanno stare nell'evento, sanno attendere il momento opportuno per il loro scatto e hanno il 'coraggio di contaminarsi' e la *'capacità di cogliere l'attimo della Storia'*. Con sensibilità e buona tecnica.



**\*STEFANO FERRARI e Chiara TARTARINI, *Autofocus. L'autoritratto fotografico tra arte e psicologia*, CLUEB, Bologna, 2010 - G 778.9 AUT**

I curatori di questo tema sono docenti di Psicologia dell'Arte presso la Scuola di Lettere e Beni Culturali dell'Università di Bologna.

*“Sotto un profilo psicologico, l'autoritratto fotografico costituisce un'occasione di studio privilegiata, in quanto sembra esaltare e amplificare le normali dinamiche di ogni processo di auto rappresentazione.”* Scrive Ferrari, a proposito delle *'dinamiche dell'autoritratto tra arte e terapia'*.

*“Gli studiosi di arte o di estetica conservano spesso una certa riluttanza nei confronti dell'arte-terapia...”* Osserva Tartarini, nelle sue *'note estetiche sull'arte-terapia'*. Bastano queste poche righe per individuare che la tematica trattata è molto complessa, ma ricca di spunti multidisciplinari, salvaguardati appunto dalla pluralità di voci e di piani di analisi contenuti in questo testo, il quale nasce a seguito del ciclo degli incontri 'Autofocus', avvenuti nel 2009 presso il Dipartimento di Arti Visive. Ferrari e Tartarini hanno raccolto gli interventi dei relatori sulla peculiarità del mezzo fotografico, inteso come modalità espressiva, e come supporto per la terapia e la costruzione del sé. Il libro raccoglie il punto di vista: artistico, fototerapeutico, storico, psicologico, autobiografico... di quindici ricercatori che, assieme ai curatori, esaminano la materia, lasciando aperte strade per ulteriori interessanti sviluppi.



**STEFANO FERRARI, *Lo specchio dell'io. Autoritratto e psicologia*, Laterza, Roma, 2012.**

Il libro analizza, anche alla luce della psicoanalisi freudiana, i principali meccanismi psichici che presiedono alla dinamica dell'autoritratto, a partire dal controverso rapporto che ciascuno di noi intrattiene con la propria immagine. Il testo dunque non si occupa solo di autoritratti di artisti, anche se gli artisti sono coloro che più di ogni altro hanno sperimentato la problematicità e la drammaticità di questa relazione. Ogni autoritratto, infatti, osservato o semplicemente immaginato, tocca il nodo profondo della genesi dell'io e spesso si propone come modalità di difesa e di controllo nei confronti dell'ansia collegata al motivo dell'identità.

Particolare rilievo viene dato alla fotografia che, essendo in grado di congelare e fissare l'immagine allo specchio, esprime nel modo più diretto la nostra aspirazione all'autoritratto. Essa inoltre consente, attraverso giochi di maschere e travestimenti, di appagare un bisogno antico di ogni uomo, che vuole esprimere, secondo le parole dello stesso Freud, *"una pluralità di vite"*.



**JOEL MEYEROWITZ, *Guarda! La fotografia spiegata ai ragazzi*, Contrasto, Roma, 2017.**

*“Guarda, il mondo attorno a te!”* È l'invito dell'autore, ai giovani, ma anche agli adulti, nella speranza di poter *“aprire gli occhi e la mente a guardare il mondo intorno sotto una nuova luce”*. Il mondo è sempre intento a raccontarsi a ciascuno.

Se approfondiamo lo sguardo, accentuiamo anche la conoscenza del mondo.

Meyerowitz, nato nel 1938, è stato uno dei primi fotografi a utilizzare pellicole a colori.

Tali pellicole erano sperimentate da parecchi anni, ma vi era molta diffidenza per il colore; lui comprese però la potenza comunicativa dei colori e li trasformò in linguaggio. *“Che fortuna vivere in un'epoca che ha reso la fotografia accessibile a tutti, con uno smartphone o una*

*fotocamera digitale!*” Osserva, ma Meyerowitz vuole mostrare che vi sono anche altri ‘strumenti’ da utilizzare, quali: *“l’intuito, il tempismo, il punto di vista, la pazienza nell’attesa e il coraggio di avvicinarsi... E come rendere visibile ciò che altrimenti è nascosto, la bellezza e il significato delle cose?”* Come farlo? Se si vuole *“vedere davvero”, “bisogna esserne consapevoli.”*

Il fotografo fu l’unico autorizzato a fotografare da vicino Ground Zero subito dopo gli attentati dell’11 settembre 2011: molte di queste fotografie sono poi state raccolte nel volume *Aftermath: World Trade Center Archive*.



**SIMONE MARTINETTO, *Senza la memoria***, Ed. Pazzini, Villa Verucchio (RN), 2012.

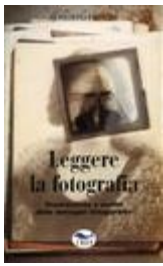
L’autore è filosofo, fotografo professionista e di scena nel cinema, insegnante di fotografia, artista. Utilizza la fotografia e l’installazione come strumenti per esaminare da vicino le storie e i pensieri delle singole persone, con uno stile intimo, delicato e profondamente simbolico. Tra i temi più cari trattati nelle sue opere ci sono la dimensione della memoria, la libertà, l’interdipendenza e il mondo onirico. Martinetto in questo modo stimola il ‘pensiero per immagini’,

In questo libro lo sguardo fotografico toccante dell’autore, riporta alcuni momenti quotidiani smarriti della nonna, malata di Alzheimer. Valentina non ricorda, se non per pochi minuti, ed è costretta a circondarsi di biglietti e pro-memoria. *“Il mondo è pieno di piccole storie, che non urlano per essere raccontate ma richiedono attenzione per essere scovate tra le pieghe del quotidiano. Non credo in un’unica grande Storia ma nell’insieme fluido delle singole storie, quelle storie talmente piccole che se narrate nel modo giusto, utilizzando le potenzialità della fotografia, possono diventare emblematiche ed evocarci qualcosa di grande e universale. Con ciò non credo che la Storia non debba essere tramandata, ma preferisco lasciare questo compito agli storici.”* Osserva, e i suoi scatti diventano linguaggio del cuore.

21

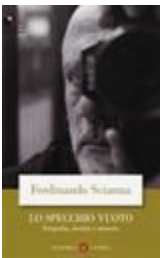
**\*MICHELE NERI, *Photo generation, un’istantanea***, Ed. Gallucci, Roma, 2016 - **G 770.1 NER**  
Neri racconta che, in qualità di “direttore di una delle più note agenzie giornalistiche internazionali ‘Grazia Neri’ ha conosciuto centinaia di fotografi e fotografe. Ma agli inizi degli Anni Duemila, il mercato della fotografia, soprattutto quello dei servizi foto-giornalistici (i reportage), è entrato in una crisi profonda, dalla quale non si è più risollevato.” Pochi anni di smartphone, social network e connessione wi-fi ci hanno fatto circondare da un fiume impetuoso e assordante di immagini pronte a soddisfare i nostri bisogni e la nostra curiosità istantanea. Tutti si improvvisano fotografi o sono soggetti fotografici.

Neri raccoglie riflessioni, speranze, cerca di immaginare quale sarà il futuro dell’arte fotografica. *“Quando questa generazione sarà cresciuta, avrà scattato e visto più foto di qualsiasi altra generazione. Avrà imparato le complicazioni della luce... conoscerà meglio di chiunque altro il linguaggio della fotografia. Anche se pochi di loro sceglieranno la carriera di fotografo, la maggioranza continuerà a considerare la fotografia una funzione fondamentale della vita quotidiana.”* In questo testo Neri illustra pertanto quale sia lo ‘stato dell’arte’ attuale.



**AUGUSTO PIERONI, *Leggere la fotografia. Osservazione e analisi delle immagini fotografiche*, EDUP, Roma, 2015.**

Il nostro mondo è talmente *'ingorgato'* di immagini, che ogni giorno ne incontriamo centinaia. Forse ne abbiamo appreso il linguaggio intuitivamente e ce ne facciamo un'idea derivante dalla nostra personale cultura e sensibilità. Da che parte cominciare a parlare di *'lettura della fotografia'*? Si chiede l'autore, storico e critico di arte contemporanea, che insegna Storia della Fotografia all'Università di Roma La Sapienza e all'Università della Tuscia a Viterbo. Egli ne propone un'alfabetizzazione indirizzata sia a coloro che si occupano di *'eccellenza fotografica'*, che a coloro che ne fanno una pratica piacevole per se stessi, per fermare istanti di vita meritevoli di essere ricordati. L'immagine, avverte l'autore, tende *"a farci capire quel che vuole lei, o colui che l'ha fatta, scelta, usata, esportata."* *"Ci si deve accostare alla fotografia come fatto simbolico, come artefatto visibile e carico di senso e di implicazioni; sia come storia: fatto storico carico di memoria sia per l'oggetto di ciò che è, o è stato, sia per quel che mostra come immagine."* Occorre allora acquisire un poco di abilità critica per saper leggere la fotografia e per acquisire conoscenza e consapevolezza, che vanno oltre la pura sensibilità individuale.



**Ferdinando SCIANNA, *Lo specchio vuoto. Fotografia, identità e memoria*, Laterza, Roma, 2014.**

L'autore si occupa di fotografia dagli anni Sessanta. Fotografo di successo internazionale, alterna fotografia di moda e di pubblicità, reportage e ritratti. Svolge attività di critico, giornalista e scrittore. Nel libro, che si occupa di *'ritratto'*, sostiene che l'immagine ha sempre avuto un ampio successo, forse perché risponde ad un'esigenza umana che va oltre la nascita della fotografia o ad un amore speciale che le riserviamo: *"Esigenza che più di ogni altra ha a che fare, attraverso la rappresentazione del nostro corpo e del nostro volto, con la nostra identità: che è, come dire, con la nostra coscienza."*

Scianna sostiene che il fotografo oggi si limita a manipolare uno strumento che permette di registrare l'istantanea. Ne deriva una fotografia, e quindi *"una scrittura di luce o scrittura con la luce."* Ma *"se interpretiamo la parola (fotografia) come "scrittura di luce", allora noi fotografi siamo dei ricettori, siamo degli interpreti, dei lettori: è il mondo che con penna di luce scrive se stesso mediante le onde luminose che lo colpiscono e che riflette. [...] Se invece interpretiamo la parola (fotografia) come "scrittura con la luce", allora vuol dire che usiamo la luce per scrivere, siamo scrittori, ci poniamo sul versante dell'arte, dell'arbitrio, sublime se si vuole, ma pur sempre arbitrio. [...] entrambe le interpretazioni convivono legittimamente in questa invenzione problematica, ambigua e così centrale nella cultura contemporanea."*

**Italo ZANNIER, *Conoscere la fotografia*, Il Castello, Milano, 1978 - DEP 770.28 ZAN**

Storico italiano, fotografo e critico della fotografia, è riconosciuto *'maestro dei maestri'* nel mondo fotografico per lo studio storico e l'insegnamento prodotto nel tempo nel campo dell'immagine e della sua *'lettura'*.

Questo libro, che contiene molti esempi fotografici in bianco e nero, è stato scritto 40 anni fa, ma è uno di quei documenti *'sempreverde'*, utile ancora oggi. Egli richiama l'attenzione del lettore sul linguaggio visivo, sulla capacità umana visiva, sulla storia della fotografia, sulla tecnica relativa e sull'utilizzo dell'immagine per raccontare. Gli occhi, osserva, inseguono

fedelmente gli oggetti nello spazio, aiutando a rintracciare l'itinerario dei nostri interessi culturali, annotando nella memoria i segni, le scelte ideologiche, esistenziali. *“Leggere un’immagine significa capirla e non esserne succubi”*, scrive. *“Tramite l’esplorazione diretta, attiva, nel mondo dell’immagine fotografica, nella storia come nella tecnica e nel linguaggio – che poi agiscono in una relazione unitaria, anche sociologica– è possibile sensibilizzare lo sguardo, renderlo più analitico, meno sprovveduto alla lettura, cercando l’autentico rapporto dell’immagine con la realtà, la storia quindi, cui è funzionalmente legata, come ogni altro messaggio.”* L’uomo ha ancora una volta trovato un altro strumento per comunicare, meglio si suppone, certamente con maggiore ampiezza, oltre il villaggio, invadendo il mondo di immagini, con fotografie, giornali, pubblicità, cinema, televisione...

## NOTE

Angela Mazzetti, per la Biblioteca Lama – Cesare Malservisi – 14 marzo 2018

L'autrice è disponibile a ricevere suggerimenti, o per il tramite dei bibliotecari o all'indirizzo mail [angela.mazzetti2@alice.it](mailto:angela.mazzetti2@alice.it).

Ricorda altre bibliografie curate dalla stessa, e presenti in Biblioteca, rintracciabili sul sito e in cartaceo:

“L'ARTE DELL'ASCOLTO” (sulla formazione della capacità di ascolto di sé e degli altri) – Iniziativa al suo 19° anno di attività.

“ESPERIENZE DI PERDITA E DI SPERANZA” (sul supporto nelle perdite) (n. 2)

### **Biblioteca Lama-Cesare Malservisi**

via Marco Polo, 21/13 (bus 11 A/B e 30)

Tel. 051/6350948 [bibliotecalame@comune.bologna.it](mailto:bibliotecalame@comune.bologna.it)

**lunedì-venerdì 8.30-19.00 sabato 8.30-18.00**